

L'Arcadia

In Italia un ruolo di primo piano continua ad essere svolto dalle accademie. La più importante è l'**Accademia dell'Arcadia**, fondata a **Roma nel 1690** da quattordici letterati, fra i quali Giovan Mario **Crescimbeni**, Giambattista Zappi e Gian Vincenzo **Gravina** (che, rispetto a Crescimbeni, sostiene una posizione più aperta a un razionalismo critico e a un programma di laicizzazione del pensiero, e per questo sarà costretto alla scissione).

Il nome "Arcadia" viene da un'antica regione della Grecia, resa famosa anche dal romanzo pastorale di Sannazaro (*Arcadia*, appunto) uscito all'inizio del Cinquecento. Al presidente dell'accademia spetta il titolo di "Custode generale", mentre ogni membro assume un nome pastorale greco. Insomma il travestimento è d'obbligo, e presuppone la trasposizione in una regione mitica, luogo d'elezione della poesia pastorale. Un complesso rituale presiede le riunioni e regola il funzionamento dell'organizzazione.

All'Arcadia aderiscono non solo i principali intellettuali del tempo, ma anche oscuri letterati di ogni provincia d'Italia. Mentre infatti all'inizio i suoi aderenti sono quasi tutti romani, toscani o napoletani, poi l'accademia si estende, costituendo "colonie" (tale era il nome delle associazioni locali) anche nelle città più lontane da questi centri. Essa contribuisce dunque in modo potente a unificare i letterati italiani, a dare loro una comune coscienza di ceto.

Ciò poté avvenire per varie ragioni: anzitutto per l'organizzazione distesa e capillare perseguita consapevolmente; poi per la funzione storica, ormai matura e largamente condivisa, di liquidazione del gusto barocco e di promozione di un temperato razionalismo; infine per la risposta che sa dare a un bisogno collettivo di identità non solo culturale ma sociale degli intellettuali italiani, identità che può realizzarsi solo nella trasposizione utopica del travestimento e del mito e nella pratica di una poesia idillica, d'occasione o di evasione.

Il bisogno di identità dei letterati che in Italia porta alla nascita dell'accademia dell'Arcadia è vivo in tutta Europa. Nel Settecento, infatti, fortissima è la tendenza degli intellettuali a prender coscienza di sé come categoria sociale e a costituirsi in ceto unitario. Nasce insomma la figura moderna di intellettuale. In questa autocoscienza si mescolano tuttavia tendenze abbastanza diverse: una, tradizionalistica, particolarmente tenace in Italia, rinvia alla tradizione umanistica e presuppone ancora l'uso del latino e la conoscenza della cultura classica; l'altra, moderna, si ricollega piuttosto all'esperienza del pensiero libertino e si esprime nella nuova lingua comune europea degli intellettuali: il francese. L'ideologia della "Repubblica delle lettere" poteva risorgere insomma o in chiave moderata e tradizionalista o in chiave innovativa. È questa seconda soluzione che prevale già alla fine del Seicento e nella prima metà del Settecento in Inghilterra e in gran parte anche in Francia. La prima tendenza invece prevale in Italia.

Infatti l'immaginario degli arcadi si ricollega alla tendenza classicista e va visto in correlazione con un'operazione egemonica della Chiesa e con l'ideologia che essa promuove (cfr. **Sto**). A differenza di quanto stava accadendo in Inghilterra e in Francia, il complesso rituale di travestimento e la proiezione utopica favoriscono in Italia un'unificazione di tipo regressivo della categoria dei letterati, incoraggiando la sua costituzione in ceto separato, estraneo alle problematiche politiche e sociali. Di fronte all'offensiva del nuovo razionalismo e della scienza moderna la Chiesa cerca insomma di impedire che in Italia il ceto intellettuale si unifichi sulla base di un pensiero critico e di un tessuto democratico di base come stava accadendo invece nei paesi più avanzati d'Europa.